

OTTOCENTO NEOCLASSICO E ROMANTICO

TESTI E STUDI

5

Direttori

Arnaldo Bruni

Università degli Studi di Firenze

Luca Frassinetti

Seconda Università degli Studi di Napoli

Comitato scientifico

Giovanni Bardazzi

Université de Genève

Alberto Cadioli

Università degli Studi di Milano

Andrea Ciccarelli

Indiana University — Bloomington

María de las Nieves Muñiz Muñiz

Universitat de Barcelona

Christian Del Vento

Université Sorbonne Nouvelle (Paris 3)

Franco D'Intino

Sapienza Università di Roma

Paola Italia

Sapienza Università di Roma

Roberto Leporatti

Université de Genève

Franziska Meier

Georg-August Universität Göttingen

Luciano Parisi

University of Exeter

William Spaggiari

Università degli Studi di Milano

Corrado Viola

Università degli Studi di Verona

OTTOCENTO NEOCLASSICO E ROMANTICO

TESTI E STUDI



Finché il Sole risplenderà

La Collana si propone di pubblicare testi e studi che intendono esemplificare l'af-ferenza alle due aree di riferimento e insieme il loro sviluppo congiunto. Perché l'Ottocento è un secolo perennemente vivo e attuale nella cultura del Novecento e addirittura nelle derive del secolo nuovo che ci è toccato in sorte: «Ottocento come noi», insomma, secondo l'efficace formula coniata un decennio fa da Luigi Baldacci.

Sembra dunque utile declinare di continuo gli aspetti specifici del Neoclassicismo e del Romanticismo, solo in superficie contrastivi, e i rapporti collegati che ne raccomandano la frequentazione incrociata. In tale ottica, possono tornare opportuni recuperi di opere passate in giudicato senza adeguata fruizione oppure testi eccentrici e inediti, legati per esempio al genere dei diari e dei carteggi.

La riflessione contemporanea, aperta e anzi divaricata su più fronti, vorrebbe essere la lente interpretativa che guida alla riscoperta di un universo articolato e funzionale nelle sue ricadute obiettive, sia sotto il rispetto delle opere e delle carte vive, in accezione estesa, sia sotto il profilo della saggistica di complemento. Allo scopo non sono necessari sempre, a nostro avviso, studi o proposte ponderosi e massicci: il *memento* contro l'ingombro dell'eccesso deve risultare operativo a norma di una tradizione antica che, da Callimaco a Leonardo Sciascia, censura la dimensione impropria, in omaggio a quella legge dell'economia che orienta anche in letteratura i giorni della nostra attualità.



Vai al contenuto multimediale

Franco Longoni

Foscoliana

Una lunga fedeltà di studi e ricerche

a cura di
Margherita Centenari





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0981-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2018

Indice

- 9 *Premessa*
11 *Fonti*
13 *Abbreviazioni bibliografiche*

Parte I

Carte, postillati e altre questioni di filologia foscoliana

- 17 1. *Osservazioni sul frammento lucreziano di Ugo Foscolo*
23 2. *Alcune note sulla storia e la preistoria delle Grazie*
41 3. *Nota sulla prima edizione del Tieste di Ugo Foscolo*
45 4. *L'apografo del sonetto Alla Sera e altri problemi foscoliani*
63 5. *Foscolo e Virgilio*
5.1. Emende all'Indice dell'Eritreo, 70 – 5.2. Correzioni e postille al testo virgiliano, 73.
105 6. *Due note sugli Edippi di Ugo Foscolo*

Parte II

Memoria poetica e rapporto con la tradizione

- 137 7. *Foscolo e Milton*
177 8. *Alcune riflessioni sull'Ars Commemorandi foscoliana*
219 9. *Il commento foscoliano del Ferrari*
247 10. *Dei Sepolcri e Omero*
265 11. *Nella fucina del Foscolo*

Parte III
Itinerari di lettura foscoliani

- 273 12. *La Biblioteca di Ugo Foscolo*
291 13. *Un sistema simbolico per una poesia nazionale*
317 14. *The Perfect Foscolite gaddiano*
335 15. *Dalla Musogonia alle Grazie*
353 *Tabula memoriae*
355 *Indice dei nomi*

Premessa

Per Franco

L'incontro di Franco Longoni con Foscolo era forse fatalmente iscritto nella sua storia di classicista "anomalo", curioso di letteratura non solo antica, ma moderna e contemporanea: e tuttavia decisivo doveva risultare l'incontro con Gennaro Barbarisi e Franco Gavazzeni, pronti a riconoscerne la speciale vocazione, per competenza di antichista, allo studio del poeta di Zante. L'eccellenza del volume primo delle *Opere* della Pléiade resta come prova di una fiducia pienamente ripagata: e non solo grazie al dominio della tradizione antica e moderna, ma per la speciale capacità che Franco aveva di far "parlare" i testi, sollecitata e affinata anche attraverso il confronto con tante generazioni di studenti.

Il presente volume raccoglie dunque gli scritti dedicati a Foscolo (escluse le *Lecture di Lucrezio* cui, per la straordinaria rilevanza, esaurita da tempo la prima edizione, è giusto dedicare una ristampa a parte), autore prediletto, intorno al quale Franco si è mosso con una felicità di spunti, con una curiosità inesausta che, da sole, ne dipingono la statura intellettuale: eclettica, sperimentale, pur nella robusta disciplina del filologo. Del resto l'entusiasmo e la passione per la ricerca, la necessità di studiare, di interrogarsi, di confrontarsi con gli altri, hanno sempre dato sostanza alla sua idea di cultura: uno strumento di scambio non solo intellettuale, ma anche, latamente, umano: insomma una ragione di vita. Il volume restituisce così un profilo di studioso assolutamente eccentrico e raro, al di là della rilevanza scientifica dei lavori che vi figurano, notevolissimi tutti. E anzi l'averli raccolti insieme ne rende evidente, anche a chi già li ha letti nel corso degli anni, il peso specifico, la loro durata e, per così dire, la perdurante "novità".

Chi poi ha avuto la fortuna di frequentare Franco riconoscerà in queste pagine gli slanci, i puntigli, l'acribia delle osservazioni sempre "interessate", sempre feconde, che animavano la sua impareggiabile conversazione; e sotto la veste colta e raffinata del discorso ritroverà

l'indimenticabile generosità intellettuale, la naturale socialità, insomma la non comune misura umana. Anche a quella gli amici, che hanno raccolto i suoi lavori, vogliono da ultimo rendere omaggio.

Gli Amici di Franco

Fonti

Si indicano di seguito le sedi che hanno ospitato i saggi raccolti in questo volume:

- i *Osservazioni sul frammento lucreziano di Ugo Foscolo*, «Atene e Roma», Rassegna trimestrale dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, xxxiv, 4, 1991, pp. 216–219.
- ii *Alcune note sulla storia e la preistoria delle Grazie*, «Paragone–Letteratura», XLVII, 3–4, 1996, pp. 77–95.
- iii *Nota sulla prima edizione del Tieste di Ugo Foscolo*, «La Bibliofilia», xcviII, 3, 1996, pp. 289–291.
- iv *L'apografo del sonetto Alla Sera e altri problemi foscoliani*, «Autografo», Viaggio tra gli autori del Fondo Manoscritti (Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei, Università di Pavia), XIII, 34, 1997, pp. 29–48.
- v *Foscolo e Virgilio. A proposito di due edizioni virgiliane appartenute a Ugo Foscolo, con postille inedite*, «Studi di Filologia Italiana», LV, 1997, pp. 141–171.
- vi *Due note sugli Edippi di Ugo Foscolo*, «Studi Italiani», xx, 2, 1998, pp. 5–29.
- vii *Foscolo e Milton*, «Filologia e Critica», xxiv, 3, 1999, pp. 337–374.
- viii *Alcune note e riflessioni sull'Ars Commemorandi foscoliana*, «Studi Italiani», XII, 2, 2000, pp. 49–83.
- ix *Il commento foscoliano del Ferrari*, in *Severino Ferrari e il sogno della poesia*, Convegno di studi (Molinella 26–27 febbraio 1999), Bologna, Pàtron, 2003, pp. 89–106.
- x *Dei Sepolcri e Omero*, in *Dei Sepolcri di Ugo Foscolo*, Atti del Convegno (Gargnano del Garda, 29 settembre–1 ottobre 2005), a cura di Gennaro Barbarisi e William Spaggiari, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 313–331.
- xi *Nella fucina del Foscolo*, in *Per Franco Gavazzeni. Ritratto di un maestro (Bergamo 1935–Baveno 2008)*, Bergamo, [s. n.], 2010, pp. 100–106.

- xii *La Biblioteca di Ugo Foscolo. La Grazia di Sharāzād*, in *Ex libris (biblioteche di scrittori)*, A tre voci. Seminari del Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Parma, a cura di Donatella Martinelli, Milano, Unicopli, 2011, pp. 13–36.
- xiii *Un sistema simbolico per una poesia nazionale*, in *Foscolo e la ricerca di un'identità nazionale*, Atti del Convegno (Università degli Studi di Parma, 28 ottobre 2011), a cura di Francesca Fedi e Donatella Martinelli, «Studi Italiani», xxiv, 1–2, 2012, pp. 27–50.
- xiv *The Perfect Foscolite gaddiano*, in *Foscolo e la cultura europea*, «Cahiers d'études italiennes», xx, 2015, pp. 285–302 (online).
- xv *Dalla Musogonia alle Grazie, allestimento di una nuova griglia simbolica per una poesia nazionale*, letto al Convegno nazionale “Foscolo critico” (Gargnano del Garda, 24–26 settembre 2012). La versione che se ne stampa — con esigui aggiustamenti e poche note a piede di pagina — corrisponde a quella consegnata per la lettura pubblica, ma non ancora rivista per la stampa.

Abbreviazioni bibliografiche

Si elencano di seguito le abbreviazioni bibliografiche impiegate con maggiore frequenza nei saggi, segnalando fin d'ora che con EN viene siglata l'*Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo* (Firenze, Le Monnier, 1933–), di cui si forniscono infomarzioni specifiche per ogni volume citato, con la sola eccezione di quelli che raccolgono l'epistolario dell'autore (xiv–xxii), per i quali cfr. *Epistolario*, I–IX:

EN, I–XIII

- Vol. I: *Poesie e carmi*, a cura di Francesco Pagliai, Gianfranco Folena, Mario Scotti, 1985.
- Vol. II: *Tragedie e poesie minori*, a cura di Guido Bézzola, 1961.
- Vol. III: *Esperimenti di traduzione dell'Iliade*, a cura di Gennaro Barbarisi, parti I–III, 1961, 1965, 1967.
- Vol. IV: *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di Giovanni Gambarin, 1955.
- Vol. V: *Prose varie d'arte*, a cura di Mario Fubini, 1951.
- Vol. VI: *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, a cura di Giovanni Gambarin, 1972.
- Vol. VII: *Lezioni, articoli di critica e di polemica (1809–1811)*, a cura di Emilio Santini, 1933.
- Vol. VIII: *Prose politiche e letterarie dal 1811 al 1816*, a cura di Luigi Fassò, 1933.
- Vol. IX: *Studi su Dante: Parte I*, a cura di Giovanni Da Pozzo, 1979; *Parte II*, a cura di Giorgio Petrocchi, 1981.
- Vol. X: *Saggi e discorsi critici*, a cura di Cesare Foligno, 1953.
- Vol. XI: *Saggi di letteratura italiana*, a cura di Cesare Foligno, parti I–II, 1958.
- Vol. XII: *Scritti vari di critica storica e letteraria (1817–1827)*, a cura di Uberto Limentani, con la collaborazione di John Lindon, 1978.
- Vol. XIII: *Prose politiche e apologetiche (1817–1827)*, a cura di Giovanni Gambarin, parti I–II, 1964.

Epistolario, I-IX

Voll. I-V, a cura di Plinio Carli, 1949-1956.

Vol. IV, a cura di Giovanni Gambarin e Francesco Tropeano, 1966.

Voll. VII-IX, a cura di Mario Scotti, 1970-1994.

NICOLETTI, *Biblioteca*

Giuseppe NICOLETTI, *La biblioteca fiorentina del Foscolo nella Biblioteca Marucelliana*, con premessa di Lafranco Caretti, Firenze, Spes, 1978.

Lecture di Lucrezio

Ugo FOSCOLO, *Lecture di Lucrezio. Dal De rerum natura al sonetto Alla sera*, a cura di Franco Longoni, Milano, Guerini, 1990.

Poesie e tragedie / Prose e saggi

Ugo FOSCOLO, *Opere*, edizione diretta da Franco Gavazzeni, I: *Poesie e tragedie*, con la collaborazione di Maria Maddalena Lombardi e Franco Longoni, Torino, Einaudi-Gallimard, 1994; II: *Prose e saggi*, con la collaborazione di Gianfranca Lavezzi, Elena Lombardi e Maria Antonietta Terzoli, Torino, Einaudi-Gallimard, 1995.

PARTE I

CARTE, POSTILLATI
E ALTRE QUESTIONI
DI FILOLOGIA FOSCOLIANA

I. Osservazioni sul frammento lucreziano di Ugo Foscolo

Con viva gratitudine colgo il cortese invito di Marcello Gigante, in seguito cordialmente sostenuto anche da Vincenzo Di Benedetto, ad esprimere talune mie considerazioni in merito all'ormai noto frammento d'ispirazione lucreziana, oggetto di tanto stimolante dibattito.

Il testo in questione, pur esulando dalla mia edizione del Lucrezio foscoliano in quanto ascrivibile all'area del *Sesto tomo dell'Io*, fu da me riportato in una nota (da riproduzione fotografica dell'originale), a titolo di testimonianza del progressivo avvicinarsi del Foscolo al poeta latino¹. Nel frattempo il Di Benedetto ne stava dando l'edizione tratta dall'autografo; ma, avendo già consegnato il mio lavoro alle stampe, ebbi solo modo di aggiungere alcune debite citazioni e di discutere brevemente l'unico punto di sostanziale divergenza dall'*editio princeps*. Il medesimo testo (prima mai neppure trascritto nella sua integrità) è stato in seguito ridiscusso sulle pagine di questa rivista e quindi nella recente edizione del *Sesto tomo dell'Io*, a cura dello stesso Di Benedetto, rivelando una sorprendente complessità di problematiche².

1. Cfr. *Lecture di Lucrezio* [p. 44 nota 1: «E tu scendevi o Voluttà // O Voluttà madre della natura / Bella Venere, sola divinità / Che in Grecia invocava Epicuro / E che dal Caos cacciando la notte oscura / Donavi la vita, e la fecondità / Il sentimento e la felicità / A questa folla innumerabile attiva / D'esseri mortali, a una sola tua voce. / Tu dunque con un sorriso / disarmi il Dio della [Guerra], e fai tacere / il tuono e le folgori del / Re de' Cieli mentre egli sospira fra le tue braccia. / Te dea fuggono i venti e le tempeste / Calmansì riverenti allor che passi / Facendo nascere sotto a' tuoi piè / tutti i piaceri che consolano [la terra]», N. d. C.]. Si tratta infatti di traduzioni in prosa, scritte a margine di una edizione del Lucrezio del Marchetti e contemporanee al sonetto *Alla Sera*, del quale è emersa una redazione provvisoria che mostra quale influsso vi abbiano avuto le letture lucreziane: solo per citare due esempi lampanti, in luogo di «universo», precedentemente si leggeva «freddo mondo», ed il «nulla eterno» sostituisce i «cari anni passati».

2. [Cfr. Ugo Foscolo, *Il Sesto tomo dell'Io*, a cura di Vincenzo Di Benedetto, Torino, Einaudi, 1991, N. d. C.]

Per quanto riguarda le questioni di natura testuale, mi trovo concorde sul fatto che l'espressione finale «la terra» sembra cancellata — senza in realtà esserlo — da un anomalo taglio della «t», vergato a siglare la conclusione del frammento. Inoltre alla linea 10 («Tu que con un sorriso / Disarmi»), convincente mi sembra la congettura del Di Benedetto: «que», lettura certa ma oscura (*quae* latino? Una forma stenografica per “dunque?”), è interpretabile come l'inizio del verbo “queti”, lezione che l'autore abbandona senza curarsi di cassarla, cosa non infrequente nel caso di correzioni simultanee alla stesura.

Quanto invece al problema maiuscole/minuscole, pur avendo approfittato della vasta esperienza di Gennaro Barbarisi, non sono bastati innumerevoli confronti paleografici a risolvere i miei dubbi: per ogni raffronto in grado di indirizzarmi in un senso, se ne presenta puntualmente un altro di segno opposto. Con questo non voglio asserire che il Foscolo giudicasse secondaria tale distinzione; è anzi vero il contrario, come dimostrano vari emendamenti autografi su libri a stampa. Un simile problema doveva però risultare, non dico irrilevante, ma forse prematuro in una fase della scrittura che serviva a fissare la successione dei concetti e — solo a grandi linee — taluni itinerari stilistici. Ci si trova davanti a una grafia rapida, nervosa, spesso ai limiti della indecifrabilità, con frequenti anomalie morfologiche (e a volte sintattiche) come omissioni di accento, indebiti raddoppiamenti o scempiamenti: un terreno insomma troppo friabile perché possano accamparvi sicurezze incontrovertibili!

In particolare, per quanto concerne l'interpunzione tra le linee 14–15 («Te dea fuggono i venti e le tempeste / Calmansi riverenti allor che passi»), segnalata e difesa anche sul piano stilistico dal Di Benedetto, non ho ragione di porne in dubbio la presenza sull'autografo. La provvisorietà del testo consente però in alternativa di suggerirne l'espunzione, come fa il Gigante³; potrebbe trattarsi del provvisorio arresto d'una frase, in seguito prolungata senza badare alla necessaria eliminazione delle «scorie». Si otterrebbe così un *enjambement*, che lega l'unico perfetto distico endecasillabico di tutto il frammento, riproducendone uno lucreziano: «Te, Dea, te fugiunt venti, te nubila coeli, / Adventumque tuum [...]». Un ulteriore *enjambement*, aggiungo, condurrebbe alle due linee finali, in cui elementi lucreziani vengono originalmente rifiuti: «tibi suaveis daedala tellus / Summittit

3. [Cfr. Marcello GIGANTE, *Foscolo e Lucrezio: un nuovo testo*, «Atene e Roma», xxxv, 2–3, 1990, p. 113 nota 6, N. d. C.]

flores» (cito dall'edizione del Creech)⁴ diviene «passi [il soggetto è Venere] / Facendo nascere sotto a' tuoi piè⁵ / tutti i piaceri che consolano la terra»; non i venti e le tempeste (o semmai il loro calmarsi!), ma la dea stessa col suo passaggio fa nascere i «soavi fiori», dal Foscolo risolti in chiave simbolica come piaceri dei quali la terra non è produttrice ma beneficiaria.

Circa l'altro ritocco testuale proposto dal Gigante («Del Caos cacciando la notte oscura» invece che «Dal Caos», sulla scorta del montiano «del furibondo / Caos le tenebre indietro respingesti»), mi sembra che, a prescindere dall'aspetto "paleografico" — su cui non esiste incertezza — l'intervento correttivo abbia il merito di sottolineare una aporia di natura logica. Perciò, se vogliamo difendere la lezione dell'autografo dal sospetto di un banale — e per nulla impossibile — *lapsus* della frettolosa penna foscoliana, la questione va posta non su un piano stilistico, ma esegetico: cosa significa «cacciare le tenebre» non «del Caos», ma «dal Caos»? Sì, perché nel primo caso si avrebbe — come nei versi del Monti — una sostanziale e del tutto pacifica identificazione delle tenebre con il caos; facoltativa poi ma accessibilissima la trasposizione dal piano cosmologico a quello antropologico, secondo l'eredità della più elementare simbologia illuminista; di qui la stimolante ipotesi del Gigante in merito a un possibile coinvolgimento dei prologhi del libro III e V di Lucrezio, che in seguito il Foscolo tanto dimostrerà di amare. Il secondo caso invece potrebbe alludere al trasformarsi o anche ad un permanere latente del caos una volta dissipata l'oscurità; utile a sostegno di ciò il raffronto — a suo tempo citato dal Di Benedetto — con il Parini (*Notte*, vv. 55 sgg.), e ciò a prescindere da qualsiasi problema di datazione; qui infatti non è in gioco un'eventuale discendenza diretta, bensì prospettive intellettuali comuni ai due poeti.

E veniamo alla maggiore difficoltà, che si trova alle linee 11–13 del frammento: «disarmi [il soggetto è sempre Venere] il dio della [sc. «Guerra»; cancellato e non sostituito], e fai tacere / il tuono e le folgori del / Re de' Cieli mentre egli sospira fra le tue braccia».

4. [Cfr., per la sua identificazione, *Lettere di Lucrezio*, pp. 34–37, N. d. C.]

5. Non so se sia lecito adottare, come pure avevo fatto, la lezione normalizzata «piè» (cfr. ad es. il v. 6 dell'ode alla Pallavicini: «Le punse il piè divino»), secondo il criterio che m'indusse ad integrare alla linea 16 un apostrofo («a' tuoi»; cfr. ad es. *Sepolcri*, v. 200: «Ove Atene sacrò tombe a' suoi prodi»). Un intervento correttivo foscoliano sul testo di Dante a favore della lezione «pie'» (*Inf.* I 13 = EN, IX, p. 5; in tutti gli altri casi la forma «piè» viene invece conservata) mi suggerirebbe ora di rispettare questa oscillazione grafica.

Sembrerebbe delinearsi l'inaccettabile allusione ad un incestuoso rapporto tra Giove e Venere. Né la citazione del Tasso né quella di Omero avanzata dal Di Benedetto valgono invero a rimuovere questa specifica aporia; il Gigante propone di risolvere il problema riferendo «egli» a Marte anziché a Giove, ipotesi ingegnosa e sicuramente accettabile sotto il profilo sintattico. Da parte mia sospetto che la soluzione possa essere più "sotterranea", e vada ricercata nello stato di provvisorietà dell'abbozzo: in questo passo si registra più d'un intervento correttivo in relazione non tanto ad un impegno formale (pare anzi sospesa qualsiasi ricerca di clausole metriche, pur altrove ravvisabile), quanto ad incertezze di natura concettuale; si avverte insomma il disagio da parte dell'autore, impegnato a dar vita non a due, ma ad un'unica divinità intuitivamente percepibile come sintesi delle più tumultuose energie primordiali: un principio universale — non identificabile con la figura tradizionale di Giove — da contrapporre alla natura cosmica di Venere/Voluttà.

Quest'ultima considerazione mi porta a parlare dell'unica mia sostanziale divergenza dalla lettura del Di Benedetto (linee 6–9): «Donavi la vita, e la fecondità / Il sentimento e la felicità / A questa folla innumerabile attiva [e non «cattiva»] / D'esseri mortali». Sicuramente le ragioni addotte dal Di Benedetto⁶, hanno plausibili giustificazioni sul piano concettuale, mentre talune considerazioni formali mi sembrano forse meno solide: ad esempio il fatto che la «cattiveria» degli uomini è leggibile in un abbozzo frammentario, sotto una cancellatura, mi pare piuttosto atto a comprovare l'insoddisfazione del Foscolo nei riguardi di tale espressione, che infatti viene sostituita con «malignità». Ciò collima con «questa turba cerimoniosa e maligna» del primo *Ortis*, pure citato dal Di Benedetto; dal contesto si desume come l'espressione sia dettata da contingente insofferenza verso taluni aspetti della mondanità padovana («cerimoniosa» appunto), il che per altro induce il protagonista a pessimistiche generalizzazioni di natura esistenziale.

Io credo invece che il nostro frammento abbia una prospettiva del tutto diversa, direi cosmogonica: restringere il senso di «esseri mortali» alla sola umanità, mi sembrerebbe qui frutto dell'abbaglio, stigmatizzato nell'*Ortis*⁷, «che ci fa reputare l'universo creato solo

6. Anche recentemente nel citato *Sesto tomo dell'Io*, pp. 207–208.

7. Cfr. EN, IV, p. 35.